

Nonno Ricu

di

Roberto Gastaldo

Lui indicò la scala a pioli, e la ragazza ci si arrampicò su velocemente. Dieci anni prima avrebbe fatto da solo, ma adesso non era più in grado. Se piegava un ginocchio abbastanza da appoggiare il piede sul primo gradino non era poi in grado di fare abbastanza forza su quella gamba per sollevarsi. Niente di strano, ottantotto anni non eran pochi. Per fortuna c'erano questi due ragazzi in gamba, che erano venuti ad abitare in paese per aprire un piccolo agriturismo di fianco a casa sua, sempre premurosi nel dargli una mano per qualunque cosa di cui avesse bisogno. Per fortuna, perchè i suoi figli abitavano lontano, e venivano molto di rado. E poi ormai non iniziavano a non esser più tanto giovani nemmeno loro.

Così lui si appoggiava spesso ai due ragazzi, cercando di sdebitarsi con qualche bottiglia o qualche salame buono. Questa volta però aveva esitato a chiedere loro aiuto, anche se non avrebbe saputo dare una motivazione razionale al perchè. Alla fine però si era convinto, ed ora ne era contento. Contento non solo perchè loro erano stati tanto entusiasti della sua idea, ma anche perchè a quel gesto attribuivano un valore molto più grande di quel che gli dava lui, che temeva persino fosse una cosa infantile. Dopo che gli avevano spiegato cosa ci vedevano loro anche lui se ne era convinto, ma inizialmente l'aveva pensata solo come una risposta, quasi istintiva, all'ultima porcata della Fabbrica e di quel maiale che la guidava, niente di più.

- Nonno Ricu, ho trovato il baule - gli disse Loredana da sopra.

Non era sua nipote, non erano nemmeno parenti, ma tra quel po' di giovani che negli ultimi anni era arrivato a ripopolare il paese lo conoscevano tutti così.

- Duvertlu - le rispose - Ma fa 'tensiun ca i'sun co' ad robe delica' -

Al piano di sopra Loredana sorrise. Un po' perchè due anni prima non sapeva una parola di piemontese, e adesso ogni volta che le riusciva di capirne una frase ne provava soddisfazione, e un po' perchè il baule lo aveva già aperto, e poteva vedere le 'cose delicate' a cui si riferiva Ricu. Erano uno sten, quattro o cinque caricatori, e altrettante granate. Tutti arrugginiti, ma non quanto avrebbero dovuto esserlo se nessuno se ne fosse preso cura fin dalla fine della guerra.

- Ho visto. - gli rispose - Tranquillo, ora la prendo e scendo. -

Per aprila bisognava uscire all'aperto, tanto era grande, Per fortuna di spazio ne avevano a volontà. La appoggiò a terra e iniziò delicatamente a dispiegarla per controllare in che condizioni fosse. La trovò in uno stato sorprendentemente buono, visto il tempo che aveva trascorso nel baule, ma d'altronde l'odore di naftalina che emanava era tale da far fuggire animali ben più grossi di una tarma. Chiese a Ricu di restare a controllare che non volasse via, e andò in casa a prendere il materiale per i pochi rappezzi che erano necessari.

Lei e Giulio erano arrivati in quel paesino due anni prima, in fuga da una Torino che li soffocava e da lavori che li opprimevano. Formalmente avevano aperto un agriturismo, ma, vuoi la novità, vuoi la crisi, in realtà all'inizio avevano fatto praticamente agricoltura di sussistenza, erodendo i non molti risparmi. Poi, piano piano, avevano iniziato a lavorare la frutta e la verdura che producevano, e soprattutto a frequentare i mercati, vendendo non solo un po' di ortaggi, ma anche uova, giardiniera, marmellate, miele. Anche come ristorante avevano iniziato ad avere qualche cliente in più, e nell'estate speravano di riuscire ad avere finalmente qualche turista che si fermasse anche a dormire. In ogni caso, mese dopo mese, dal conto in banca dovevano prelevare sempre meno, e questo gli dava speranza.

Quel posto lo avevano scelto perchè li aveva affascinati il suo aspetto, la sua posizione di balcone che dominava la valle senza essere troppo lontano dai centri un po' più grandi, e ovviamente anche perchè per comprare quel rudere

che avevano poi ristrutturato gli avevano chiesto una cifra decisamente bassa. Di quel paesino prima di stabilircisi non sapevano niente, e anche dopo esservi trasferiti avevano scoperto che i residenti non sembravano interessati a rievocare il passato, tranne che per aneddoti personali. Così, quando, quel pomeriggio, per spiegar loro la sua idea, nonno Ricu gli aveva raccontato di quella strana ricorrenza, aveva aperto loro il primo spiraglio sulla storia di quel grappolo di case aggrappato alla montagna. E li aveva lasciati a bocca aperta.

Anche loro, come lui, avevano sentito la notizia che la Fabbrica aveva inviato a tutti i dipendenti dello stabilimento di Torino, l'ultimo rimasto in Italia, le lettere di licenziamento per chiusura attività. Che dopo il centro direzionale sarebbe stato spostato all'estero anche quel che restava della produzione. Era contro questa chiusura che il vecchio voleva protestare, aveva detto che voleva farlo perchè sapeva che da sempre ai padroni della Fabbrica facevano rabbia i rossi, e così cercava di dargli almeno un po' di fastidio. Quel poco che poteva data la sua età.

Aveva detto che non ci aveva nemmeno pensato che per coincidenza il giorno dopo sarebbe stato di nuovo un primo maggio, come tanti anni prima.

Non erano riusciti a capire il perchè, ma neanche a fargli cambiare idea.

- Iluma semper fait parei. - aveva risposto, ed era chiaro che quella frase per lui chiudeva il discorso.

Loro non avevano protestato, in fondo l'idea di predisporre tutto di notte, in modo che la mattina seguente, svegliandosi e uscendo di casa, tutti in valle se la trovassero davanti, aveva il suo fascino. Però ora, al buio, con Loredana su una scala lunghissima e traballante, e Giulio in mezzo alla strada che faticava a tenerla ferma, con il solo nonno Ricu a proteggerli dal passaggio di eventuali automobili, non gli sembrava più una trovata così geniale.

Per fortuna non passò nessuno, e, anche se ci volle molto più tempo di quanto gli sembrava ragionevole, alla fine riuscirono a legarla ai quattro ganci di ferro che sporgevano dal muro. Gli stessi ganci che erano stati infissi appositamente

per quello scopo settantasei anni prima. Controllarono da sotto il loro lavoro, per quel poco che si poteva vedere con la scarsa illuminazione stradale, poi rien a riporre la scala. Diedero la buona notte a Ricu e rientrarono per coricarsi, soddisfatti. Il mattino seguente, dopo settanta anni di assenza, la bandiera sarebbe tornata a salutare il primo maggio.

- Domattina prendiamo la macchina e andiamo a vedere fin dove la si vede. -
disse Loredana

- Certo. - rispose Giulio

- Ricu aveva detto che la bandiera era sei metri per tre, ma finchè non l'ho vista non ho capito quanto fosse grande, e casa sua è proprio sul limite del pianoro, secondo me si vede da chilometri. Figurati poi settant'anni fa, quando il colore non era ancora sbiadito. -

- Ma ci pensi che nonno Ricu e gli altri pazzi che vivevano qui, durante il fascismo hanno esposto quel bandierone rosso ogni primo maggio per anni? E che hanno iniziato a farlo ben prima della resistenza 'ufficiale'. -

- Sì, è pazzesco. Quando ci ha raccontato di quella volta che le camicie nere erano venute per fargliela togliere e loro non li hanno lasciati neanche arrivare in paese io facevo fatica a crederci. -

- Certo, allora non c'era la carrozzabile per salire fino qui, nemmeno sterrata. Solo la vecchia mulattiera, uguale ad adesso. -

- Visibile dall'alto, con un muro da una parte e la scarpata dall'altra. E ripida. L'ho fatta solo una volta ma me la ricordo ancora. -

- In quelle condizioni sarebbero bastate delle pietre per fermarli, e qui non avevano solo pietre. -

- Oggi nel baule della bandiera ho visto un fucile, credo sia uno sten. Ora è arrugginito, ma è evidente che lo hanno curato fino a un bel po' dopo la fine della guerra. -

- Nel '40 non credo che qui gli sten fossero ancora arrivati, le doppiette però sì. E grazie alla mulattiera c'era il tempo di ricaricare. Infatti dopo un paio

d'anni i fascisti hanno smesso anche di provarci, a far togliere la bandiera. -

- Questo mi sembra ancora più incredibile. E poi, dopo il '45, l'hanno messa in quel baule e mai più tirata fuori. -

- Perché qui non erano comunisti. Qualcuno sì, penso, ma non tutto il paese. E' che sapevano capire quando bisogna difendersi, e sapevano anche che vedere che qualcuno a difendersi ci riesce ti aiuta a provarci. -

Loredana condivideva ogni passaggio del ragionamento di Giulio. Però, più di quel ragionamento logico, nel farli decidere a dare una mano a nonno Ricu li aveva mossi la speranza. La speranza che anche questa volta quel bandierone anticipasse i tempi della riscossa, che le desse in qualche modo il la. La speranza che, forse non in quel 2015, ma comunque il più presto possibile, in tanti in più avrebbero iniziato a rendersi conto che non si può accettare qualunque cosa, giustificando la propria passività con la credenza, tutta da dimostrare, che nessun altro percorso sia possibile. La speranza che finalmente qualcosa si sarebbe mosso, forse anche grazie alla riapparizione di quella bandiera, di cui dal giorno dopo, nei paesi lì intorno, si sarebbe tornata a raccontare la storia.